



LA PERSONA E LA SUA META

*La persona umana,
creata ad immagine e somiglianza di Dio,
si realizza vivendo la santità,
l'amore in Cristo, per Cristo e con Cristo,
seguendo le sue orme*



**a cura della Fraternità Eucaristica Spinelliana
anno 2006-2007**

Presentazione

Questa dispensa raccoglie il lavoro di ricerca svolto da membri della Fraternità Eucaristica Spinelliana (FES) nell'ambito degli incontri formativi svoltisi nel corso dell'anno 2006-2007 in preparazione all'emissione delle promesse di adesione alla FES.

Il percorso formativo nel suo complesso si articola su tre anni e include i seguenti temi:

1° anno- Identità;

2° anno-Chiamata a stare con Lui (Vita spirituale – Adorazione);

3° anno- Invio ai fratelli (Missione).

Obiettivi finali del lavoro di ricerca sono conoscere la grandezza e piccolezza della persona, riscoprire la missione del laico battezzato nel mondo e nella Chiesa, scoprire maggiormente Gesù come via, verità e vita, e la bellezza di seguirLo, riscoprire l'importanza di vivere nello Spirito.

Il tema del primo anno è stato approfondito nel corso di tre incontri ed è stato suddiviso in tre argomenti, che rappresentano i capitoli principali della dispensa:

Capitolo 1 - Identità della persona umana (pp. 4);

Capitolo 2 – Chi è Gesù Cristo? (pp. 12);

Capitolo 3 – Chi è il discepolo? (pp. 19).

I tre argomenti sono stati introdotti da Suor Agnese Zanelli e affrontati in gruppi di due membri della FES. Ogni gruppo ha svolto un lavoro di ricerca e studio di testi opportunamente scelti dalla Parola di Dio (*Rachele Gargantini, Isa Grossetti*), dal Concilio Vaticano II (*Francesco Colombo, Katia Petroni*), dal Magistero (*Lucia Baita, Carla Stroppa*) oppure dagli scritti del beato Francesco Spinelli (*Patrizia Azzoni, Sonia Rota*).

La ricchezza e validità dei contenuti emersi nell'ambito della ricerca ci ha spinto a voler raccogliere in maniera organica il lavoro svolto per metterlo a disposizione dei membri della FES e dell'intera Famiglia di padre Spinelli, perché “*non si mette una lucerna sotto il moggio, ma sul lucerniere, perchè faccia luce a tutta la casa*” (Mt 5, 15).

Fraternamente,

Patrizia Azzoni, Lucia Baita, Francesco Colombo, Rachele Gargantini, Isa Grossetti, Katia Petroni, Sonia Rota, Carla Stroppa, Suor Agnese Zanelli

Membri della Fraternità Eucaristica Spinelliana

rivelatore che ci dice non soltanto ciò che Gesù ha fatto, ma ciò che Dio è. Ci troviamo quindi davanti ad un mistero paradossale, in cui Gesù manifesta Dio “come” a servizio dell’uomo. Ma se Dio è ciò che Egli manifesta di sé e se il Logos che è la ragione ultima delle cose si manifesta come chi è a totale disposizione nostra, allora ci viene anche rivelato il senso ultimo della nostra esistenza, che è la nostra totale disponibilità agli altri.

Questo è il senso della parola di Gesù: “*Vi ho dato l’esempio*” (Gv 13,15), non affinché vi rendiate questo determinato servizio che io ho reso a voi, ma affinché come ho fatto io in tutta la mia vita che manifesta Dio, così facciate anche voi: sia questo tutto il “fare della vostra esistenza”.

E così è stato per il Beato padre Francesco Spinelli, un discepolo che ha saputo accettare la croce e contare sul perdono di Dio, accettare il sacrificio con il desiderio di essere trasformato in un cuor solo ed un’anima sola con Dio.

Fonte: *Il tabernacolo*, ed Ancora, 1992 (pag 154); *Vogliamo seguire il Signore*, Azione cattolica, ed. 2002-2003.

Abbreviazioni

Mt, Matteo

Mc, Marco

Lc, Luca

Gv, Giovanni

At, Atti degli Apostoli

Rm, Lettera ai Romani

Let. Circ., Lettera Circolare

Dt, Deuteronomio

Lv, Levitico

Gen, Genesi

Sal, Salmo

Ef, Lettera agli Efesini

Rielaborazione dei testi a cura di Katia Petroni

Premessa

L’uomo è un essere in ricerca. La nostra ricerca e riflessione si è mossa e si muove negli ambiti della propria **origine**, del **perché** e del **come**.

La vita non deriva da noi stessi, ma ci viene donata: la vita viene dalla libera decisione del Padre, mentre all’uomo spetta la libera decisione dell’accoglienza della vita stessa. “*In principio*” non c’è il caos o il nulla, ma esiste **un Tu che ci chiama alla vita** e alla vita piena. Colui che ci fa esistere **ci indica anche come esistere** con e in Lui.

La **persona umana** è creata **a immagine e somiglianza di Dio** e la sua realizzazione consiste nell’essere sempre più simili a Lui. Dio è santo e ci invita alla santità: “*Siate santi, perché io sono santo*” (Lev 19, 2). L’unica e sola forma di santità è la cristoformità, cioè prendere **la forma di Cristo e seguire le sue orme**, vivendo un rapporto filiale con il Padre ed un rapporto fraterno con l’altro. Ovviamente, nessuno riesce a vivere lo stesso rapporto filiale che Gesù ha con il Padre, né il rapporto fraterno che Gesù ha con l’altro. Questo non ci deve però portare allo scoraggiamento o alla disperazione, ma alla richiesta di perdono e ad un processo di conversione, che mai si concluderà su questa terra.

Suor Agnese Zanelli

Capitolo 1 IDENTITÀ DELLA PERSONA UMANA

1.1 Identità della persona umana nel Nuovo Testamento

Il grande interrogativo con cui San Paolo si confronta è: come può l'uomo diventare giusto e santo davanti a Dio? Per un ebreo la risposta era ed è che la giustificazione si ottiene osservando puntualmente la Legge di Mosè. San Paolo afferma che l'uomo è attraversato da desideri contrastanti di bene e di male e che la giustificazione gli può venire solo da Dio stesso per mezzo di Gesù Cristo.

La persona divisa in se stessa

Nel capitolo 7 della Lettera ai Romani, San Paolo vuole rilevare l'incapacità dell'uomo carnale, che egli chiama "IO", a combattere il male. A causa di tale incapacità, l'uomo si trova diviso tra il volere e l'agire: "Infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio" (Rm 7,19).

La legge con i suoi divieti ha fatto conoscere all'uomo il peccato: "Non avrei conosciuto la concupiscenza se la legge non avesse detto: Non desiderare" (Rm 7,7). Dal canto suo, il peccato si serve della legge per ingannare l'uomo, in quanto i precetti imposti dalla legge, anziché placare, stimolano ulteriormente gli impulsi al male insiti nell'uomo: "Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto" (Rm 7,8). Così è stato per Adamo con il divieto di mangiare dell'albero della vita e della morte, ma la **divisione tra coscienza e azione** continua a ripetersi nell'uomo. La legge in se stessa è buona, ma è il peccato che ne fa suo strumento negativo.

Per porre l'accento sulla valenza della legge, San Paolo porta l'esempio della donna sposata. Con la morte del marito, la donna sposata si trova libera dalla legge e quindi libera di unirsi ad un altro uomo. La morte quindi è l'elemento chiave per liberarsi dalla legge. La morte fisica di Cristo è stata liberante per i credenti. L'**uomo vecchio**, schiavo della carne, nel Battesimo è stato ucciso, affinché l'**uomo nuovo** partecipasse alla vita della Grazia, vale a dire alla vita di Cristo. Nel **Battesimo** siamo morti al peccato perché siamo stati immersi nella morte di chi è morto al peccato una volta per sempre.

sua sorgente in Dio, primo e grande educatore del suo popolo. A questa opera educativa è chiamata a collaborare l'intera Chiesa: la Chiesa universale chiamata dal Papa, la Chiesa particolare guidata dal suo vescovo, la parrocchia. Importante è anche l'aiuto reciproco tra sacerdoti, religiosi e laici, ma anche la collaborazione tra gruppi, associazioni e movimenti.

Come laici, dobbiamo accogliere l'invito del Signore:

"Andate anche voi nella mia vigna" (Mt 20,4).

"Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi" (Gv 20,21)

"Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11).

Solo incontrarci per parlare di Lui è già una gioia.

Fonte: *Christifideles laici* (n. 1-2, 16-17, 20, 28-30, 40-48, 51-53, 59-62)

3.4 Identità del discepolo negli scritti di padre Spinelli

Il discepolo sa accettare la croce e contare sul perdono di Dio, sa accettare il sacrificio con il desiderio di essere trasformato in un cuor solo ed un'anima sola con Dio.

Il discepolo di Cristo

Il discepolo è colui che segue Gesù fino alla Croce. E' uno che per paura può arrivare anche a rinnegare il maestro, ma può sempre contare sul suo perdono; non teme il sacrificio, ma la mediocrità; non si spaventa se nei suoi sogni compare la croce, perché sa che "il sogno" soltanto così si sta avverando.

E' colui che si lascia sorprendere dalla notizia sconvolgente della Sua Risurrezione. Usa la ragione, ma sa di dover rischiare per poter capire l'incomprensibile... Non si spaventa delle difficoltà, perché sa che Gesù gli dà la forza e la sua presenza per superarle.

Gesù ha voluto dare ai suoi discepoli un **esempio di umiltà e di amore, di servizio e di dono**. Questo mettersi al servizio è un gesto che costituisce un "segno profetico", che è la chiave di tutta la sua vita e della sua prossima morte. C'è in questo enigma tutto il senso della sua incarnazione, vita, passione, morte e risurrezione, e quindi anche il senso dell'Eucaristia. Gesù si mette a nostra totale disposizione nelle nostre mani, come nostro nutrimento per essere il Dio fra noi, con noi e per noi. Il gesto di Gesù è dunque un gesto

La Chiesa è una comunione, **comunione dei santi**. Nell'unione a Cristo ed in Cristo, si realizza l'unione fra i cristiani nella Chiesa. Non posso sentirmi in Cristo, se non sono in pace con mio fratello. Siamo gregge, membra, popolo di Dio. Quale pecora sono? Sono la pecorella smarrita o seguo il resto del gregge? Quale membra sono nella Chiesa?

Tutti noi siamo parte di un progetto, di un disegno di salvezza e siamo uniti nello Spirito. Siamo diversi, ma complementari e siamo chiamati al servizio dallo Spirito non come singoli, ma come realtà comunitaria, come Chiesa.

Come partecipare alla vita della Chiesa?

- 1) l'apostolato individuale (al quale siamo chiamati tutti, in quanto battezzati) che può giungere al cuore dei vicini, amici o colleghi.
- 2) l'apostolato associato, segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo.

Nel Credo recitiamo che la Chiesa è una, santa, cattolica, apostolica, cioè **fondata sugli apostoli e formata da apostoli**. Se conosci Cristo, infatti, non puoi tenerlo per te, ma lo devi portare agli altri.

L'impegno apostolico nella nostra epoca **riguarda tutti i fedeli** ed investe l'ambito sociale, la politica, la proprietà privata, l'ecologia, la cultura. La Chiesa esorta i fedeli laici ad essere presenti nel mondo della scuola e dell'università, negli ambienti della ricerca scientifica e tecnica, nella comunicazione. Il cristianesimo autentico è di pochi, ma i santi, anche se pochi, riescono a far lievitare la massa.

Le vocazioni laicali all'apostolato sono diverse: i giovani, gli anziani, compresenza di uomini e donne. In particolare, la donna non deve sentirsi inferiore perché non è nella gerarchia della Chiesa.

Tutti siamo chiamati a lavorare nella vigna del Signore anche se a ore diverse, cioè **con carismi diversi**. L'immagine evangelica della vigna rimanda ancora una volta ai frutti: il vignaiolo è attento alla potatura di ogni tralcio *"perché porti più frutto"* (Gv 15,2). *"Chi rimane in me ed io in lui fa molto frutto...chi non rimane in me, viene gettato via"* (Gv 15,5-6).

La formazione è importante perché **non può esserci frattura fra fede e vita**, tra Vangelo e cultura. Spesso invece c'è incoerenza nella vita (convivenza, non lavorare bene, politica...).

L'impegno alla formazione è importante, ma per prima cosa siamo tenuti all'**obbedienza al Pontefice**. L'educazione cristiana trova la

L'uomo senza Cristo è dunque un uomo diviso, è nella morte, incapace, dopo il primo peccato, di tendere con costanza al bene che desidera. Solo chi *"cammina nello Spirito,"* come esorta San Paolo ai Galati, potrà combattere i desideri della carne.

Fonte: *Lettera ai Romani (cap. 7)*.

Vita nello Spirito

Nel capitolo 8 della Lettera ai Romani, San Paolo dipinge la nuova condizione dell'umanità, il nuovo modo di **essere uomo in Cristo Gesù**. Lo Spirito ci ha liberato dal peccato, la cui potenza si era stabilita nella nostra carne, come forza oscura che si annida nel nostro intimo e ci spinge alla morte eterna. Dio però ha condannato il peccato della carne inviando il suo stesso Figlio nella carne: *"mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne"* (Rm 8,3).

Grazie alla **Fede** e in virtù dello **Spirito Santo**, noi possiamo praticare la legge non secondo l'inclinazione della carne, ma assumendo come norma di vita lo Spirito. Le aspirazioni dello Spirito portano alla vita e alla pace. Il tempo in cui gli uomini conducevano la loro vita secondo la carne è passato; ora vivono nello Spirito che dimora in loro per mezzo del Battesimo.

San Paolo definisce lo Spirito come la potenza che Dio ha dimostrato nella Risurrezione di Gesù Cristo. Questo Spirito si è impossessato di noi e noi siamo nella sfera della sua potenza. Il nostro corpo tramite il Battesimo è stato sottratto alla morte e di questo corpo si prende cura lo Spirito che dà la vita. *"E se lo Spirito di colui che ha resuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha resuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi"* (Rm 8,11). E' lo Spirito che, con il nostro libero consenso, fa morire in noi l'egoismo.

La figliolanza in Dio si è dischiusa dunque nella Fede e nel Battesimo e avrà in futuro la sua piena manifestazione.

Fonte: *Lettera ai Romani (cap. 8)*.

Cercare le cose di lassù

Nella lettera ai Colossesi, San Paolo ci ricorda che nel Battesimo siamo risorti con Cristo. Come battezzati, viviamo in una nuova

dimensione di vita, quella spirituale, pertanto dovremmo cercare “le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio” (Col 3,1).

La nostra vita è il riflesso di quello che siamo e di quello in cui crediamo. Grazie allo Spirito, siamo morti alle “cose della terra” e la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio. E’ importante poter dire: “Cristo è la mia vita”. La mia vita è così legata a Lui e incentrata su di Lui che Lui è la mia vita.

Fonte: *Lettera ai Colossesi 3, 1-4*.

1.2 Identità della persona umana nel Concilio Vaticano II

L’uomo è stato creato in una condizione di santità perfetta, ma sin dagli albori sperimenta continuamente in sé una lotta tra il bene ed il male. Il battesimo restituisce all’uomo la santità primigenia e l’uomo, con l’aiuto della grazia, si impegna a mantenerla, perfezionarla e a realizzare il Regno di Dio nella vita quotidiana.

Chiamati ad essere santi

L’uomo è stato creato “*ad immagine di Dio*”, capace di conoscere e amare il suo Creatore e in una condizione di santità perfetta. Egli è stato posto sopra tutte le creature terrene, quale signore, per governarle e servirsi a gloria di Dio. La creazione dell’uomo e della donna ci dice, inoltre, che l’uomo, per sua natura, è un essere sociale e senza i rapporti con gli altri non può vivere né mettere a frutto le sue doti.

Sin dagli albori l’uomo è tentato dal demonio di contrapporsi a Dio e cerca di realizzare la sua vita al di fuori di Lui. L’episodio della disobbedienza è una realtà che l’uomo continuamente sperimenta in sé. Se guarda dentro se stesso, egli si scopre inclinato al male e immerso in tante miserie, che non possono certo derivare dal Creatore che è buono. Tutta la vita umana, sia individuale sia collettiva, presenta i caratteri di una **lotta drammatica tra il bene ed il male**, tra il desiderio di amare il suo Creatore e le difficoltà di affidarsi a Lui.

Nell’intimo della coscienza, però, l’uomo trova anche una legge scritta da Dio dentro il cuore, che lo spinge sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male. Tramite la coscienza, Dio si fa conoscere all’uomo e lo conduce al compimento del fine della vita dell’uomo,

Infine, **in campo nazionale e internazionale**, i cattolici sono obbligati a promuovere il vero bene comune e a far valere il peso della propria opinione in maniera tale che il potere civile sia esercitato secondo giustizia e che le leggi corrispondano ai precetti morali e al bene comune.

La formazione dei laici all’apostolato

Le associazioni di laici sono spesso la via ordinaria di un’adeguata formazione all’apostolato, poiché in esse viene data simultaneamente una **formazione dottrinale, spirituale e pratica**. I loro membri riuniti in piccoli gruppi valutano i metodi e i frutti della loro attività apostolica e confrontano con il Vangelo il loro modo di vivere quotidiano. Tale formazione si deve avvalere di molti sussidi, cioè convegni, ritiri, esercizi spirituali, conferenze, libri, riviste per una più profonda conoscenza della Sacra Scrittura e della dottrina cattolica e per sviluppare le attitudini dei laici in tutti i campi di apostolato.

Fonti: *Ad gentes* (n. 4-6); *Apostolicam actuositatem* (n. 1-2, 4, 6, 9-14, 17-19, 28-33)

3.3 Identità del discepolo nei documenti del Magistero

L’impegno apostolico nella nostra epoca riguarda tutti i fedeli ed investe ogni ambito della vita sociale. Il cristianesimo autentico è di pochi, ma i santi, anche se pochi, riescono a far lievitare la massa.

Vocazione e missionarietà per essere santi, imitatori di Gesù Cristo

Nel Concilio Vaticano II si afferma che “*tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità*”, cioè alla santità (*Lumen Gentium* n. 40).

Il fondamento per la santità è la sequela e l’imitazione di Gesù Cristo non solo mediante l’accoglienza delle sue beatitudini, l’ascolto e la meditazione della Parola di Dio, ma anche “*nella fame e sete di giustizia*”, nella pratica del comandamento dell’amore in tutte le circostanze della vita e nel servizio ai fratelli, specialmente se piccoli, poveri e sofferenti.

Perché è così difficile mettere in pratica tutto ciò? E’ superbia aspirare a tanto?

cercano di piacere più a Dio che agli uomini, sempre pronti a lasciare tutto per Cristo e a soffrire persecuzione. In amicizia, si offrono aiuto vicendevole in qualsiasi necessità.

La **spiritualità dei laici** deve assumere chiaramente una fisionomia particolare **a seconda dello stato di vita**. E' inoltre di grande importanza sviluppare la competenza professionale, il senso della famiglia, il senso civico e le virtù che riguardano i rapporti sociali, come correttezza, giustizia, sincerità, cortesia, fermezza d'animo, che sono virtù senza le quali non ci può essere neanche una vera vita cristiana.

Modalità e campi dell'apostolato dei laici

Molte sono le occasioni di esercitare l'apostolato. La stessa testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio. Tuttavia il vero apostolo cerca anche le occasioni per annunciare Cristo con la parola ai non credenti per condurli alla fede e ai fedeli per istruirli.

L'**apostolato** può essere svolto in maniera **individuale** in quelle regioni in cui la libertà della Chiesa è gravemente impedita o dove i cattolici sono pochi e dispersi, ma se possibile esso deve essere svolto **in associazioni**.

Anche i **campi di apostolato** sono molteplici.

Nelle **comunità ecclesiali**, i laici partecipano alla vita liturgica e al catechismo, sostengono le opere missionarie e aiutano l'amministrazione dei beni della Chiesa.

Nella **famiglia**, i coniugi cristiani sono operatori della grazia e testimoni della fede l'uno per l'altro, nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari. Tra le opere di apostolato della famiglia ci sono: adottare come figli i bambini abbandonati, accogliere i forestieri, contribuire nella direzione delle scuole, consigliare gli adolescenti, aiutare i fidanzati a prepararsi al matrimonio, collaborare al catechismo, sostenere i coniugi in difficoltà, sostenere gli anziani.

I **giovani** devono diventare i primi ed immediati apostoli dei giovani stessi con l'esempio e con rispetto verso gli adulti.

Nell'**ambiente sociale**, i laici esercitano l'apostolato con la coerenza di vita e con la fede, con la carità fraterna, svolgendo con coscienza la propria attività domestica, sociale, professionale.

che è l'amore per Dio e per il prossimo, e la gioia eterna. Tuttavia, Dio lascia l'uomo libero di volgersi al bene e di cercarlo spontaneamente, cioè mosso da convinzioni personali.

L'uomo non riesce a vincere completamente nella lotta tra il bene ed il male che ha in sé senza l'aiuto della grazia. **Attraverso il battesimo**, l'uomo viene giustificato da Gesù e cioè **riportato alla santità**, nella quale si trovava al momento della creazione. L'uomo, dunque, con l'aiuto di Dio e la sua grazia, deve mantenere e perfezionare con la sua vita la santità che ha ricevuto e pregare ogni giorno per chiedere a Dio: "Abbi pietà di noi".

In particolare, nel caso dei laici, oltre alla propria santificazione, la vocazione ricevuta con il battesimo è quella di cercare di realizzare il Regno di Dio, occupandosi dei doveri della vita quotidiana nel lavoro, nella famiglia e nella società. **I laici sono chiamati** a contribuire **alla santificazione del mondo** nel loro ambito di vita attraverso la testimonianza della loro fede e della loro vita. Essi devono impegnarsi per far progredire tutta la società verso uno stato migliore e, con carità operosa, devono imitare Cristo, le cui mani si esercitarono in lavori manuali. Un posto speciale è anche riservato a coloro che vivono nella sofferenza della malattia, attraverso la quale sono uniti alla passione di Cristo e contribuiscono, con l'offerta del loro dolore, al rinnovamento dei cuori, prima vera sede del Regno di Dio.

I laici devono dunque aiutarsi a vicenda ad una vita più santa, ad alimentare la speranza che il mondo raggiunga il suo fine di giustizia, amore e pace, e fare in modo che tutti gli uomini tornino al Padre, che ha dato loro la vita.

Fonti: *Gaudium et spes* (n. 12-13, 16-17, 22); *Lumen Gentium* (n. 30-32, 34-36, 40).

1.3 Identità della persona umana nei documenti del Magistero

Dio ci ha amati per primo e continua ad amarci per primo. Per questo motivo, il comandamento dell'amore non è più solo un comandamento, ma è la risposta al dono dell'Amore, un'esperienza di amore donato "dall'interno", che deve essere partecipato ad altri.

L'uomo è fatto per amare¹

Nel racconto della creazione, l'uomo appare tra le creature la cosa più buona che Dio ha fatto. Il primo uomo però è solo, incompleto, poiché è fatto per amare e si realizza nella pienezza solo quando ama. *“Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due formeranno una sola carne”* (Gen 2,24). Nell'uomo traspare l'amore di Dio, perché Egli ha messo il suo amore in noi. Il modo di amare di Dio è la misura dell'amore umano. Infatti, il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo è il riflesso del rapporto di **amore reciproco e fedele** che Dio ha con il suo popolo e che si riassume nel comandamento: *“Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze”* (Dt 6,4-5).

Gesù ha accolto quello che era il nucleo della fede d'Israele e al contempo ha dato a questo nucleo una nuova profondità e ampiezza, unendo in un unico precetto il comandamento dell'amore di Dio con quello dell'amore del prossimo: *“Amerai il tuo prossimo come te stesso”* (Lv 19,28). Sempre Dio, in Gesù Cristo, ci mostra come vivere il comandamento dell'amore: Gesù si dona per rialzare e salvare l'uomo e così ci mostra l'amore nella sua forma più radicale. L'amore dunque viene manifestato attraverso la **carità verso Dio e verso il prossimo**.

Al dono dell'Amore, Gesù ha dato una presenza duratura attraverso l'istituzione dell'Eucaristia, durante l'Ultima Cena. Nell'Eucaristia, Dio e l'uomo restano se stessi e tuttavia pienamente una cosa sola, come nel matrimonio tra uomo e donna. Amore di Dio e amore del prossimo si fondono insieme. Nel culto stesso è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri. Nella comunione eucaristica, infatti, noi non riceviamo soltanto Gesù incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. Nell'Eucaristia, l'amore di Dio viene corporalmente in noi per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi. Un'Eucaristia che non si traduce in amore concretamente praticato è in sé stessa frammentata. Chi prega non toglie tempo alla carità, ma anzi con la preghiera attinge alla

¹ Con la partecipazione di Rosetta Sartirana

comandò loro: *“Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che io vi ho comandato”* (Mt 28,19-20). Da qui deriva alla Chiesa l'impegno di diffondere la fede e la salvezza del Cristo.

C'è nella Chiesa **diversità di ministero, ma unità di missione**. Gli **apostoli e i loro successori** hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome, mentre **i laici** esercitano l'apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, e animando e perfezionando le realtà temporali con lo spirito evangelico.

L'apostolato dei laici nel mondo è quanto mai urgente ai giorni nostri, in quanto tanti settori della vita e della operosità umana si sono molto accresciuti, ma talora con un certo distacco dall'ordine etico e religioso. Inoltre, molte zone e regioni geografiche sono accessibili in gran parte solo ai laici (per mancanza di sacerdoti o per divieto di esercitare il loro ministero), cosicché senza l'opera dei laici la Chiesa a stento potrebbe essere presente e operante in tali circostanze.

Spiritualità dell'apostolato dei laici

Poiché la fonte e l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo, mandato dal Padre, l'apostolato dei laici dipende dalla **vita d'intimità con Cristo**, la quale viene alimentata nella Chiesa con gli aiuti spirituali comuni a tutti fedeli, soprattutto con la partecipazione attiva alla sacra liturgia.

L'apostolato dei laici richiede un continuo esercizio della fede, della speranza e della carità.

Solo alla luce della **fede** e nella meditazione della Parola di Dio è possibile riconoscere sempre e dovunque Dio e cercare in ogni avvenimento la sua volontà.

Quanti hanno tale fede trovano la forza per superare le avversità della vita nella **speranza**, pensando che *“le sofferenze del tempo presente non reggono il confronto con la gloria futura che si rivelerà in noi”* (Rm 8,18).

Spinti dalla **carità**, attinta alla fonte che è Cristo, operano il bene verso tutti ed esprimono nella loro vita lo spirito delle beatitudini. Seguendo Gesù povero, non si deprimono nella mancanza dei beni, né si inorgoliscono nell'abbondanza di essi; imitando Gesù umile,

“Allora Gesù, fissatolo, lo amò...” (Mc 10,21). **Il discepolo è chi si lascia fissare da Gesù.**

E' il termine “**seguire**” che caratterizza il discepolo. Il tema della “**sequela**” è il centro della fede cristiana. La Passione rivela tutta la debolezza del discepolo, l'incomprensione, l'abbandono, il tradimento. Coloro che sono vicini a Cristo saranno sempre inadeguati nei confronti del suo messaggio e delle sue richieste. Nel suo Vangelo, Marco vuole rassicurare i credenti presentando i discepoli che di fronte a Gesù si sono trovati in una situazione analoga ad ogni cristiano.

La chiamata dei Dodici

La chiamata dei Dodici è un esempio di conversione (Mc 1,14-20).

L'appello di Gesù denota un'emergenza, esige un distacco.

L'iniziativa della chiamata appartiene a Gesù che chiama a seguirlo, cioè a percorrere la strada del maestro, a compiere i suoi gesti di preferenza verso i poveri. Gesù compone il gruppo perché partecipi sia all'ascolto, sia alla sua attività. Soltanto dopo aver preso parte a questi due momenti fondamentali dell'attività pubblica di Gesù, i Dodici sono abilitati a partire per la missione con gli stessi compiti del maestro.

Essi sono chiamati a stare con Gesù, ma anche ad essere inviati, quindi ad esercitare una responsabilità nella storia.

3.2 Identità del discepolo nel Concilio Vaticano II

Il sacro Concilio scongiura nel Signore i laici a rispondere con generosità e slancio alla voce di Cristo, che li invita ad unirsi intimamente a Lui e li manda in ogni città e in ogni luogo, affinché gli si offrano come collaboratori nelle varie forme e modi dell'unico apostolato della Chiesa.

Chiamati e inviati

Il Signore Gesù, fin dall'inizio della sua missione, “*chiamò presso di sé quelli che voleva e ne istituì Dodici che stessero con lui e li mandò a predicare*” (Mc 3,13).

In seguito, dopo la sua morte e risurrezione, **il Signore fondò la sua Chiesa** come sacramento di salvezza **ed inviò i suoi apostoli nel mondo intero**, come Egli a sua volta era stato inviato dal Padre, e

fonte stessa della carità. **L'adorazione porta alla carità**- è nel carisma del beato Spinelli.

Dio ci ha amati per primo e **continua ad amarci per primo**, a venirci incontro attraverso uomini nei quali Egli traspare, attraverso la sua Parola, nei Sacramenti e specialmente nell'Eucaristia. Nella Chiesa, nella sua preghiera liturgica e nella comunità dei credenti noi sperimentiamo l'amore di Dio; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore e non con un semplice sentimento che può andare e venire. Poiché Dio ci ha amati per primo, **il comandamento dell'amore** non è più solo un comandamento che viene “dall'esterno” e che ci impone l'impossibile, ma **è la risposta al dono dell'Amore**, un'esperienza di amore donato “dall'interno”, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'incontro con questo amore chiama in causa la nostra volontà e il nostro intelletto, perché **l'amore non è mai completato**, ma si trasforma in vita vissuta nel **cercarlo ogni giorno**, così che il nostro volere e la volontà di Dio coincidano sempre più.

Diventano così esperienze di vita vissuta lavorare senza pensare al sacrificio, amare il marito, la famiglia e il prossimo per amore di Dio, dimenticare se stessi per amare gli altri e così facendo imparare ad amare sempre di più. **L'amore per il prossimo** è anche a sua volta **una strada per incontrare Dio**: nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio. “Se uno dicesse: “*Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede*” (1 Gv 4,20). Come Lui si è donato a noi, anche noi dobbiamo donarci agli altri.

Entreremo in comunione piena con Dio solo dopo la morte. Adesso - ORA- abbiamo l'Eucaristia, grazie alla quale già ora gustiamo l'incontro finale. Nella condivisione all'unico pane, noi, pur essendo molti, diventiamo un corpo solo: la Chiesa unita nella carità e nel servizio. Alimentati dall'Eucaristia, siamo condotti a condividere il mistero di Cristo e a tradurlo in atteggiamento di vita. Saremo giudicati solo sull'amore. **L'Eucaristia** è molto più di un rito da ripetere: **è il Risorto da incontrare**, per percorrere con Lui la stessa strada. L'esperienza che facciamo, dobbiamo raccontarla agli altri e portare agli altri quello che attingiamo dall'Eucaristia.

Fonte: *Deus Caritas est* (n. 1, 11-18)

1.4 Identità della persona umana negli scritti di padre Spinelli

Dall'Eucaristia nasce un anelito ad adorare ed un bisogno di servire e dalla spiritualità del Beato noi laici spinelliani attingiamo l'esempio e la forza per fare della nostra vita un'offerta a Dio ed un dono gratuito ai fratelli.

La persona attratta dall'Eucaristia

La persona è un dono di Dio voluto e amato dal Suo Creatore. La meta che ogni cristiano impegnato si prefigge è la santità. Questo cammino di santità comporta un impegno forte nella fede, nella ricerca della verità e nel dono di sé agli altri come risposta a Dio. Attraverso questo faticoso cammino, il laico cerca di mettere in pratica gli insegnamenti del Vangelo per essere riflesso credibile dell'Amore di Dio.

Nel nostro specifico di laici appartenenti alla FES, questo cammino deve avere come punti nodali l'**Adorazione** e la **Carità**, che diventa servizio e dedizione agli ultimi.

Nelle Costituzioni delle Suore Adoratrici (*“Adoratori in spirito e verità”* pag. 18) si trova lo scopo dell'Istituto, rivolto alle suore, cioè a chi abbraccia la vita religiosa. Inoltre viene fatto riferimento all'uomo (laico), il quale fattosi voce di ogni creatura, deve adorare il suo Creatore in atteggiamento di amorosa contemplazione della Sua grandezza, nella quale la sua povertà si perde in gioioso filiale abbandono.

In questi ultimi anni, si assiste ad un risveglio, quasi ad una nuova Pentecoste nella Chiesa, dove i laici avvertono il bisogno di essere anche loro un segno, un punto di aiuto sia materiale sia spirituale. Da qui l'esigenza di collaborazione fattiva a tutto tondo con i movimenti religiosi sparsi ovunque.

Nel Documento Finale del XIV Capitolo Generale 2001 delle Suore Adoratrici (n. 38), si evidenzia un'apertura di mentalità e di interazione positiva con i laici, tanto da avviare con gli stessi un progetto di **condivisione del carisma** di Padre Spinelli nella sua duplice accessione: adorazione e missione.

Tutto questo vuole trasformarsi per noi laici spinelliani in uno stile di vita che si può riassumere in alcune parole: dall'Eucaristia nasce un anelito ad adorare ed un bisogno di servire e dalla spiritualità del

Capitolo 3 CHI E' IL DISCEPOLO?

3.1 Identità del discepolo nel Nuovo Testamento

E' il termine “seguire” che caratterizza il discepolo. La Passione rivela tutta la debolezza del discepolo, l'incomprensione, l'abbandono, il tradimento. Nel suo Vangelo, Marco vuole rassicurare i credenti presentando i discepoli che di fronte a Gesù si sono trovati in una situazione analoga ad ogni cristiano.

Il discepolo nel Vangelo di Marco

La domanda centrale del Vangelo di Marco è **“Chi è Gesù?”**, ma parallelamente c'è la domanda **“Chi è il discepolo?”**.

La via di Gesù è la via del discepolo. *“Il tempo e' compiuto e il Regno di Dio e' vicino; convertitevi e credete al Vangelo”* predicava Gesù in Galilea (Mc 1,15). Gesù si pone nella storia degli uomini: *“Il regno di Dio è vicino..”* (Mc 1,15). Il discepolo deve trovare la giusta misura nel porsi nella storia, non può accettare il conformismo, ma deve assumere il ruolo di partecipazione. **Il discepolo è chi assume un ruolo di partecipazione nella storia.**

Il discepolo deve convertirsi: *“...convertitevi e credete al Vangelo”* (Mc 1,15). La conversione nasce da una risposta ad un evento, suppone fede. L'evento è l'amore di Dio verso di noi apparso in Gesù. E' un evento da accettare, a cui il discepolo deve conformarsi, fidarsi, modellarsi. **Il discepolo è chi si converte, chi accetta l'evento d'amore di Dio a cui si conforma, si fida, si modella.**

Un'altra prerogativa del discepolo è il servizio: *“La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.... La febbre la lasciò ed essa si mise a servirli”* (Mc 1,30-31). **Il discepolo è chi serve.**

“Allora Gesù si ritirò presso il mare con i suoi discepoli...” (Mc 3,7). Il discepolo si distingue dalla folla. Egli è chi ascolta, crede nonostante le paure, esce dalla folla per seguire Cristo. **Il discepolo è chi esce dalla folla per seguire Cristo.**

“Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà” (Mc 8,35). Il discepolo è chi progetta la propria esistenza in termine di donazione, non di possesso. **Il discepolo è chi perde la propria vita.**

La Croce è il punto di arrivo di tutta l'esistenza di Gesù e si comprende solo alla luce della capanna di Betlemme. La Croce è la conclusione coerente di tutta la vita di Gesù nel suo duplice atteggiamento:

- Abbandono fiducioso al Padre
- Carità al servizio del prossimo.

Padre Spinelli ci invita ad abbracciare la croce dell'umiliazione e del patire, perché solo così si arriva alla Redenzione.

Fonte: *Lett. Circ.* n. 1, 32, 38.

La devozione al Sacratissimo Cuore di Gesù

Anche la devozione al Sacratissimo Cuore di Gesù è molto profonda e sentita nel cuore del Beato; per lui il Cuore di Gesù è la sorgente della vita, cui ci si può affidare con piena sicurezza, perché sostiene, conforta e perdona.

Padre Spinelli invita le sue suore a rivolgersi al Sacratissimo Cuore con giaculatorie e preghiere sia nel momento del bisogno sia in quello della prova.

Fonte: *Lett. Circ.* n. 4, 22, 41, 43, 44.

Beato attingiamo l'esempio e la forza per fare della nostra vita un'offerta a Dio ed un dono gratuito ai fratelli.

Capitolo 2 CHI E' GESU' CRISTO?

2.1 Identità di Gesù Cristo nel Nuovo Testamento

Il Vangelo di Marco, la Lieta Notizia che egli racconta, sta nel fatto che Gesù il Nazareno, il Crocifisso, è risorto; Egli è il Figlio di Dio e il Signore. Marco non vuole solamente parlare di Dio, ma del Dio che si è rivelato in Gesù di Nazareth, nell'amore e nella solidarietà con gli uomini.

Gesù nel Vangelo di Marco

Marco presenta Gesù attraverso tre personaggi: se stesso, Giovanni Battista e Dio.

Marco all'inizio del suo Vangelo presenta Gesù come **Gesù Cristo, Figlio di Dio**.

Giovanni Battista dice di Gesù: *“Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali”* (Mc 1,7). Giovanni Battista presenta Gesù come **il più forte**, colui che trasmette la forza di Dio. Dio conferma quanto hanno detto Marco e Giovanni Battista dicendo la Trasfigurazione: *“Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!”* (Mc 9,7).

Nonostante la notorietà di Gesù e tranne alcuni personaggi prescelti, nessuno conosce bene Gesù tranne i demoni, ai quali è imposto di tacere (Mc 1,25; Mc 3,11-12). Né le folle, né i loro capi, né i suoi compaesani, dunque, giungono a capire e credere che Gesù è il Figlio di Dio. I discepoli, grazie a Pietro, capiranno chi è Gesù solo al cap. 8. Gesù impone loro di tacere, come ha fatto con i demoni, di non parlare di questa rivelazione con nessuno. Egli sembra volere svelare se stesso gradatamente, in quanto i discepoli non sono ancora pronti per accogliere questa verità.

Gesù è il Figlio di Dio. Che significato ha questo titolo? C'è modo e modo di pensare a Gesù come *“Figlio di Dio”*. Sembrerebbe logico, come anche Pietro ha fatto, pensarlo unicamente nella linea della gloria e della potenza. Marco racconta, invece, una vicenda che ci costringe a pensarlo nella linea della povertà e della sofferenza.

I tre avvenimenti **Battesimo, Trasfigurazione e Crocifissione** sono molto significativi.

dell'Incarnazione al centro della sua esperienza spirituale. Alla base dell'intuizione di questo sublime mistero, c'è l'esperienza vissuta dal Beato nella Basilica di S. Maria Maggiore in Roma davanti alla culla di Gesù Bambino. In sogno vide uno stuolo di Vergini che adoravano Gesù in Sacramento (*Lett. Circ. n. 25*).

Questa intuizione sgorgò da una preghiera profonda e sofferta, da una preghiera di fiducia e abbandono. Padre Spinelli coglie il nocciolo del Mistero dell'Incarnazione dove si contempla Dio che si abbassa per esaltare l'uomo; è l'“*admirabile commercium*”, il meraviglioso scambio in cui Dio depone la sua natura divina per assumere quella umana (*Lett. Circ. n. 19*).

Nella Lettera Circolare n. 3, padre Spinelli parla del Natale come luogo privilegiato dell'Incarnazione, più precisamente dice che è la grotta ad accogliere questo mistero ineffabile. Di fronte a questo mistero, il primo atteggiamento è quello dell'umiltà, dello stupore, della gratitudine, dal quale nasce il bisogno di adorare. La grotta di Betlemme è collegata all'Ostia Eucaristica. Grotta=luogo dell'Incarnazione come il Pane Eucaristico.

La spiritualità di padre Spinelli è biblica in quanto letta nel suo “*sensum plenum*” contemplando l'Antico e il Nuovo Testamento. Il tempio di Gerusalemme è una pallida figura della capanna di Betlemme. Esso contiene la speranza, il desiderio, il futuro; la capanna è la realizzazione.

Il Mistero dell'Incarnazione deve portare a cambiare la propria vita, a modellarla su quella di Cristo. Nel Presepe Dio mostra il volto dell'Amore e allo stesso tempo quello del dolore e il Natale è mistero di gioia che viene dal sacrificio e dell'offerta di sé (*Lett. Circ. n. 40*).

Il Mistero della Croce

L'Eucaristia è il memoriale della Croce e la Croce non è solo sofferenza, ma anche espressione di carità e bontà infinita, annientamento e abbandono.

Davanti alla Croce noi dobbiamo meditare, ammirare e dare il di più di amore per poter adorare.

Meditare significa pensare e ripensare. Ammirare, stupirsi, meravigliarsi.

Animarci significa dare un maggiore ricambio d'amore.

La Chiesa stessa con i suoi testimoni della fede è il volto di Cristo nella storia.

“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20). Questa certezza ha accompagnato la Chiesa per due millenni ed è ancora nella consapevolezza di questa presenza tra noi del Risorto, che la Chiesa si pone la domanda rivolta a Pietro a Gerusalemme, subito dopo il suo discorso di Pentecoste: “*Che cosa dobbiamo fare?*” (At 2,37). Certamente sono necessari programmi pastorali concreti, ma in definitiva è Gesù stesso il programma per ogni cristiano: è necessario conoscere, amare e imitare Cristo per vivere in lui la vita trinitaria e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. **Gesù Cristo è il fondamento e il centro della storia**, ne è il senso e la meta ultima. E’ per mezzo di lui che “*tutto è stato fatto*” (Gv 1,3). La sua incarnazione, culminante nel mistero pasquale e nel dono dello Spirito, costituisce il cuore pulsante del tempo, l’ora misteriosa in cui il Regno di Dio si è fatto vicino come seme destinato a divenire un grande albero nella nostra storia.

Fonte: *Novo Millennio Ineunte* (n. 5; 17-20; 23-29).

2.4 Identità di Gesù Cristo negli scritti di padre Spinelli

Al centro della sua esperienza spirituale, padre Spinelli pone il mistero dell’Incarnazione, ma ci invita anche ad abbracciare la croce dell’umiliazione e del patire, perché solo così si arriva alla Redenzione. Anche la devozione al Sacratissimo Cuore di Gesù è molto profonda e sentita nel cuore del Beato.

Perché il Figlio di Dio si è fatto uomo

Dio manda suo Figlio per riconciliare il mondo a Sé. La divisione e l’allontanamento dell’uomo da Dio è avvenuta per volontà dell’uomo stesso, ma è Dio che, per mezzo dell’Incarnazione, riunisce l’uomo con Se stesso. Questo mistero è stato colto in modo profondo e preponderante da padre Spinelli, ad esempio esprimendo il suo amore per i fratelli più disagiati, nei quali vede Dio tanto quanto nel Pane Eucaristico.

L’Incarnazione ha inizio nel momento del concepimento di Gesù nel grembo di Maria, ma continua per tutta la sua vita e raggiunge il suo apice nel Mistero pasquale. Padre Spinelli pone il mistero

Il Battesimo colloca la vocazione messianica di Gesù nella linea del Servo di Dio di cui ha parlato *Isaia* (42,1) : “*Ecco il mio Servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi sono compiaciuto...*”.

La Trasfigurazione si colloca dopo l’annuncio della Passione ed ha lo scopo di rivelare in anticipo ai discepoli che la croce racchiude la risurrezione.

La Crocifissione. E’ proprio di fronte a Gesù morente che il primo pagano si converte. Il centurione riconosce in Gesù il Figlio di Dio non vedendo i prodigi, ma vedendolo morire in croce.

All’interno del Vangelo di Marco, Gesù è visto in modi diversi: **figlio dell’uomo, sposo, medico, scandalo...**, ma tutti questi attributi sono per porre l’accento sull’umanità di Gesù che porta alla sua vera identità. Marco vuole dimostrare che Gesù non è Figlio di Dio per sé, ma per noi. L’essere Figlio di Dio non riguarda solo Lui, ma anche noi. Nel fatto che Gesù è Figlio di Dio è racchiusa la nostra liberazione. Il Vangelo di Marco, la Lieta Notizia che egli racconta, sta nel fatto che Gesù il Nazareno, il Crocifisso, è risorto; Egli è il Figlio di Dio e il Signore.

E’ importante mantenere uniti i due aspetti di Gesù: **uomo e Dio – crocifisso e risorto.**

Marco non vuole solamente parlare di Dio, ma del Dio che si è rivelato in Gesù di Nazareth, nell’amore e nella solidarietà con gli uomini.

La giornata e le scelte di Gesù nel Vangelo di Marco

Le giornate di Gesù sono scandite dalla preghiera, dall’annuncio, dal servizio.

“*Al mattino si alzò quando era ancora buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava*” (Mc 1,35).

“*Venuta la sera, dopo il tramonto del sole...*” (Mc 1,32).

La sera è l’attimo per entrare in colloquio con Dio, l’attimo in cui la solitudine fa entrare nell’atmosfera dell’intimità: “*Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco*” (Mc 6,31), ma è anche l’attimo in cui si è più vulnerabili alla tentazione. “*In quel medesimo giorno, verso sera, si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca...*” (Mc 4,35-37). La preghiera aiuta a superare le insidie del maligno.

Gesù è un uomo sempre in cammino, sempre in movimento, proteso verso gli altri per portare la buona novella, per liberarli dal male spirituale e fisico. Non si lascia imprigionare. Appare chiaramente dal Vangelo di Marco che **Gesù sceglie le persone più umili**, più indifese, le più piccole, le più bisognose. “*Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me...*” (Mc 10,37).

2.2 Identità di Gesù Cristo secondo il Concilio Vaticano II e il catechismo della Chiesa cattolica

Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, mandato nel mondo per riconciliare noi peccatori con Dio, per farci conoscere il Suo amore infinito, per essere il nostro modello di santità, per renderci partecipi della natura divina.

Gesù Cristo è il Figlio di Dio

Gesù è il Figlio Unigenito di Dio e la seconda persona della Trinità. Egli è stato mandato nel mondo dal Padre, si è incarnato nel seno della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, per riconciliare noi peccatori con Dio, per farci conoscere il suo amore infinito, per essere il nostro modello di santità, per renderci partecipi della natura divina. Gesù dimora tra gli uomini, parla agli uomini come ad amici e spiega loro i segreti di Dio.

Con la sua presenza, le sue parole e le opere ci rivela il volto del Padre. Con la sua morte e risurrezione ed infine con l'invio dello Spirito Santo, compie e completa il disegno di salvezza e ci rivela che Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna.

Fonti: *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 81-85); *Dei Verbum* (n. 2, 4).

2.3 Identità di Gesù Cristo nei documenti del Magistero

I Vangeli ci svelano il volto storico di Gesù, ma solo la fede fa prendere pienamente coscienza dell'identità di Gesù, quale vero Dio e vero uomo. Gesù Cristo è il fondamento e il centro della storia, ne è il senso e la meta ultima. La sua incarnazione è l'ora misteriosa in cui il Regno di Dio si è fatto vicino.

Contemplare il volto di Cristo

La contemplazione del volto di Cristo non può che ispirarsi a quanto di Lui si dice nella Sacra Scrittura. Nell'Antico Testamento, Gesù ci viene velatamente additato come **l'Atteso**, per poi esserci pienamente rivelato nel Nuovo. Pur non essendo una vera e propria biografia completa di Gesù, i Vangeli ci svelano il volto storico di Gesù, poichè gli Evangelisti sotto l'azione dello Spirito si preoccuparono di raccogliere testimonianze e documenti affidabili. Eppure, sia per i contemporanei di Gesù sia per noi, è solo la fede che fa prendere pienamente coscienza dell'identità di Gesù, quale **vero Dio e vero uomo**. E' necessaria una grazia di “rivelazione” che viene dal Padre. Solo la fede professata da Pietro, e con lui dalla Chiesa di tutti i tempi, va al cuore, raggiungendo la profondità del mistero: “*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*” (Mt 16,16).

“*Il tuo volto, Signore, io cerco*” (Sal 27[26],8). L'antico anelito del salmista è stato esaudito nella contemplazione del volto di Cristo. Con l'incarnazione di Gesù, davvero Dio ci ha benedetti e ci ha svelato il suo volto di amore e di misericordia infiniti. Al tempo stesso, Dio e uomo qual è, Gesù ci rivela anche il volto autentico dell'uomo. **Gesù è “l'uomo nuovo”** (Ef 4,24) che chiama a partecipare alla sua vita divina l'umanità redenta. Solo perché il Figlio di Dio è diventato veramente uomo, l'uomo può, in lui e attraverso di lui, divenire realmente figlio di Dio.

Per riportare all'uomo il volto del Padre, Gesù ha dovuto non soltanto assumere il volto dell'uomo, ma caricarsi persino del “volto” del peccato. Il grido di Gesù sulla croce “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*” (Mc 15,34) non tradisce l'angoscia di un disperato, ma la preghiera del **Figlio che offre la sua vita al Padre** nell'amore per la salvezza di tutti. Mentre si identifica con il nostro peccato, “abbandonato” dal Padre, egli si abbandona nelle mani del Padre, esprimendo il suo estremo abbandono filiale: “*Padre, nelle tue mani consegno il tuo spirito*” (Lc 23,46).

La Chiesa continua a restare in contemplazione di questo volto insanguinato, nel quale è nascosta la vita di Dio ed offerta la salvezza del mondo, ma al tempo stesso è il volto di Gesù Risorto cui la Chiesa guarda come suo tesoro e sua gioia. **Gesù è il Risorto**, per sempre vivo e presente tra i suoi nell'Eucaristia e nello Spirito. Gesù è sempre con la sua Chiesa e la guida nel tempo e nella storia.